



TECNOETICA

RIVOLUZIONE ROBOT
LA SFIDA ETICA

BROTTI A PAGINA 46



L'INTERVISTA PADRE PAOLO BENANTI. Docente di Tecnoetica e di Bioetica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, sarà domani a Bergamo

ROBOT, NUOVE SFIDE ANCHE PER LA TEOLOGIA

GIULIO BROTTI

Non suona un po' strano che un frate del Terzo ordine regolare di San Francesco sia un esperto nel campo della robotica e dell'intelligenza artificiale?

«Beh, ho avuto dei predecessori illustri all'interno della famiglia francescana – risponde padre Paolo Benanti –; per esempio, nella seconda metà del Duecento Raimondo Lullo elaborò un metodo logico-matematico che sarebbe poi stato chiamato “calcolo combinatorio”; questo, ripreso nel Seicento da Leibniz, è stato poi alla base dell'informatica moderna. Vuole che le porti un altro caso? Fra Luca Pacioli è considerato il fondatore della ragioneria, per aver definito compiutamente – in una sua opera del 1494 – il concetto della “partita doppia”. Questa attitudine dei frati minori si spiega con il fatto che i loro conventi si trovano all'interno delle città: è perciò naturale che si siano sempre interessati alle vicende della società secolare e ai progressi tecnico-scientifici».

Docente di Tecnoetica e di Bioetica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, padre Paolo Benanti ha un sito Internet personale (www.paolobenanti.com) ed è autore di diversi volumi sulle implicazioni antropologiche, morali e religiose delle nuove tecnologie. Domani mattina, a Bergamo, presso il Kilometro Rosso, egli prenderà parte al forum «Chi accende la scintilla del cambiamento?», tenendo una relazione con lo stesso titolo di un

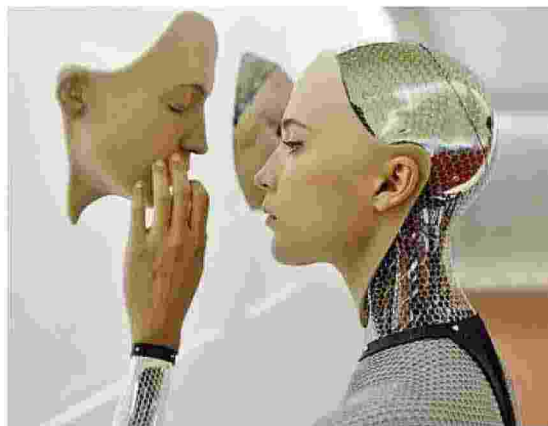
suo libro recentemente edito da Marietti. «Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane» (pp. 160, 15 euro, ebook a 9,99 euro).

Padre, lei ha un curriculum notevolissimo, quanto a studi e pubblicazioni scientifiche. Possiamo chiederle di farcene una sintesi?

«Sono nato a Roma nel 1973. Prima di entrare in convento, avevo studiato ingegneria. Ho cercato di collegare le mie conoscenze previe in questo campo con la teologia morale. Ho svolto un dottorato di ricerca alla Georgetown University, a Washington, e dal 2008 insegno alla Gregoriana. Sono spesso invitato a tenere conferenze presso centri culturali e aziende, a conferma che vi è un crescente interesse per le implicazioni etiche delle nuove tecnologie».

Perdoni la banalità: per parlare serenamente di queste implicazioni, occorre conoscere bene lo «stato dell'arte» della cibernetica e della robotica.

«Senz'altro. La teologia morale non è una disciplina “conclusa”: è chiamata a riflettere sulle nuove possibilità che si aprono, in ogni epoca storica, per il sapere e per l'agire umano. Nel XVII secolo, impiegando delle lenti ottiche, furono inventati due strumenti che rivoluzionarono la precedente concezione della realtà fisica, il telescopio e il microscopio. Con il telescopio, si poté stabilire che la Terra non era al centro dell'universo; con il microscopio, che i corpi degli esseri viventi –



Alicia Vikander nel ruolo di Ava, in «Ex Machina» di Alex Garland

incluso l'uomo – sono costituiti da piccole unità funzionali chiamate “cellule”. Oggi, grazie ai computer, che elaborano in tempi brevi enormi quantità di dati, siamo in grado di indagare la “complessità” del mondo fisico e biologico. La visione che avevamo dell'universo e di noi stessi sta nuovamente cambiando. La stessa sistemazione dei saperi va riorganizzando, in una chiave decisamente interdisciplinare: i problemi legati alla costruzione di robot e alle ricerche sull'intelligenza artificiale vanno necessariamente considerati da più prospettive. Anche per la teologia, la filosofia e il diritto si pongono delle nuove sfide».

Nell'immaginario cinematografico – da «Metropolis» di Fritz Lang a «Ex Machina» di Alex Garland –, il tema dell'intelligenza artificiale tende ad assumere delle tinte cupe: le «macchine intelligenti» finiscono spesso per provocare disastri o si ribellano agli esseri umani.

«Credo che il motivo della “ribellione delle macchine”, così come è svolto nella letteratura e nel cinema di fantascienza, sia molto interessante a livello antropologico, più che tecnico-scientifico. Nella cultura di massa, i film – e oggi, ancor più, le serie televisive in streaming – svolgono un ruolo paragonabile a quello dei miti nelle società tradizionali. Le immagini mitiche di un tempo vengono “risemantizzate”, perché possano corrispondere ai dubbi, alle paure e alle speranze degli uomini della nostra epoca. Una serie tv che sta riscuotendo un enorme successo, “Westworld – Dove tutto è concesso”, è ambientata in un avveniristico parco a tema, in cui degli androidi permettono ai visitatori di avere delle esperienze iperrealistiche in stile western; non credo di fare opera di spoileraggio, dicendo che questi robot a un certo punto si ribelleranno al loro inventore Robert Ford. Pensiamoci: “Westworld” è un “giardino”, Ford – interpretato da Anthony

Hopkins – è colui che l'ha creato, e l'insurrezione delle sue creature ricorda nettamente l'episodio del peccato originale, nel capitolo 3 di Genesi. Che cosa suggerisce, questa tendenza a “riscrivere” degli antichi racconti? Che gli uomini non possono vivere nel vuoto; hanno bisogno di narrazioni che illuminino il senso della loro esistenza. Peraltro, figure e concetti dell'immaginario religioso sono ora sottoposti a una singolare torsione o sfocatura: per un giovane di oggi, i verbi “salvare” e “giustificare” evocano immediatamente l'azione di registrare dei dati su un'unità di memoria e quella di regolare la disposizione di un testo. Sono novità di cui la Chiesa deve tener conto, in una prospettiva pastorale».

Passando al livello propriamente tecnologico: esistono, già al presente, veri sistemi di intelligenza artificiale? L' algoritmo AlphaZero, sviluppato da Google Deepmind, è pressoché imbattibile negli scacchi, non solo dai concorrenti umani, ma anche da software prodotti pochi anni fa...

«Penso che si debba chiarire preliminarmente un punto: quando parliamo di “macchine intelligenti”, non stiamo attribuendo ad esse un'intelligenza di tipo generale e polimorfa, come quella che caratterizza gli esseri umani. Stiamo dicendo che queste macchine eseguono autonomamente delle procedure che possono risultare estremamente efficaci, in rapporto a obiettivi specifici. Volendo proporre delle analogie, mi sembrano molto più adeguate quelle con il comportamento intelligente di certi animali, come un cane o un cavallo; quando si verifica un terremoto o una valanga, il fiuto dei cani da soccorso può consentire di individuare persone rimaste sepolte sotto le macerie o la neve. Questi cani, però, sono stati precedentemente addestrati dagli esseri umani. Allo stesso modo, le macchine intelligenti sono in grado di compiere lavori di cui noi, da soli, non saremmo capaci; ritengo però che nemmeno in futuro riuscirà a creare dei sistemi di intelligenza davvero “estesa”, analoga a quella umana. Ciò non toglie che già attualmente le tecnologie digitali e la robotica stiano cambiando il nostro orizzonte di vita, a partire dal mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA